

# Blessing contro i muri di nebbia

La collaborazione internazionale di varie congregazioni femminili sta ottenendo risultati insperati contro il traffico delle donne a scopo di sfruttamento sessuale. Un fenomeno che ha origine nelle condizioni di miseria e corruzione di molti Paesi poveri e arricchisce i trafficanti con guadagni astronomici. Al Festival della Missione di Brescia, la testimonianza di una donna che è riuscita ad "uscire dal giro" fa luce su realtà troppo spesso nascoste dalla paura e dall'ipocrisia.



di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**È** un vero e proprio «crimine contro l'umanità» come ha denunciato papa Francesco in occasione della Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani, promossa dall'Onu il 30 luglio scorso, ricordando che «ogni anno migliaia di uomini, donne e bambini sono vittime innocenti dello sfruttamento lavorativo e sessuale e del traffico di organi... Desidero richiamare l'impegno di tutti affinché questa piaga aberrante, forma di schiavitù moderna, sia adeguatamente contrastata». La tratta delle donne destinate al mercato della prostituzione è stato uno dei temi approfonditi durante il Festival della Missione di Brescia (12-15 ottobre scorsi) come una delle sfide che interpellano i missionari e le missionarie impegnate a contrastare le reti criminali internazionali. Il *business* del *trafficking* ammonta – secondo l'*International Labour Organization* (Ilo) – a oltre 150 miliardi di dollari l'anno, coinvolgendo 36 milioni di vittime nel mondo, come denuncia l'ultimo *report* della *Walk Free Foundation*, e che rappresenta una vera e propria frontiera della missione, dove uomini e donne di Vangelo si battono per salvare vite umane e ridare dignità alle persone. Infinite le storie che solo poche donne riescono a raccontare perché le tracce di molte si perdono nella nebbia. Bambine indiane non ancora adolescenti ma già sfruttate nei bordelli in Bangladesh. Ragazze ucraine convinte a lasciare il loro Paese per andare a lavorare a Mosca, dove si ritrovano senza passaporto a fare il mestiere più antico del mondo. Ragazze filippine, cambogiane, thailandesi e di tante altre nazionalità, tolte alla famiglia con la promessa di fare la domestica o la commessa in una grande città per guadagnare soldi da mandare alla famiglia. E poi c'è

il caso della rotta tra la Nigeria e l'Italia, percorsa da migliaia di ragazze, nella quasi totalità dei casi con un biglietto di sola andata.

### **CHI RECLUTA LE RAGAZZE?**

Di fatto, il 90% dei migranti arrivati in Europa è vittima dei trafficanti, e sette vittime su dieci sono donne: in Italia si stima che siano dalle 50 alle 70mila quelle che si ritrovano per strada ad aspettare "clienti" che peraltro non mancano mai. È quello che è successo a Blessing Okoelion, 30 anni, nigeriana, che con la sua testimonianza ha commosso i partecipanti all'incontro "La schiavitù della tratta, nuova frontiera della missione" che si è svolto il 14 ottobre scorso nel Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia, gremito di persone. «Credevo che a me non sarebbe mai potuto succedere di ritrovarmi ingannata in quel modo, portata via da Benin City con la promessa di un lavoro dignitoso. E poi a passare notti d'inferno per strada. Pensavo di essere già morta»: inizia così la testimonianza di Blessing, laureata in informatica nel suo Paese e autrice con Anna Pozzi del libro "Il coraggio della libertà" (ed. Paoline, 2017, prefazione di Dacia Maraini e postfazione di suor Rita Giaretta). Circuita da una donna che l'aveva contattata per riparare delle

apparecchiature elettroniche, Blessing incontra il fratello della *madame* che le propone di andare in Europa per «fare la commessa in un negozio di computer. Arrivata in Italia mi hanno chiesto 65mila euro e ho capito di essere finita in mano ai trafficanti. Ero in trappola, non avevo più scelta. Come potevo procurarmi tutti quei soldi? Non avevo più neanche i miei documenti. Non conoscevo nessuno, non sapevo una parola di italiano, ormai non mi fidavo più di nessuno. In pratica non esisteva e sapevo che l'alternativa era uscire da quel giro o morire».

Il fenomeno della tratta di donne dalla Nigeria all'Italia è ormai noto e denunciato da tempo, ma ancora molte ragazze, anche minorenni, vengono attratte in Italia dalla promessa di un buon lavoro o vendute dai parenti stessi ai colonnelli del traffico. Prima di partire, fanno un barbaro giuramento di segretezza, con minacce, tagli, incisioni sul corpo, secondo la prassi dei riti *voodoo*. Minacciate di ritorsioni sulle famiglie, picchiate, vessate psicologicamente, punite per i tentativi di ribellione, molte donne non hanno il coraggio che ha portato Blessing a rivolgersi alla polizia. Di lì all'ospitalità nella struttura Casa di Rut a Caserta e all'incontro con suor Rita Giaretta che la dirige, il passo è stato breve e difficilissimo insieme. Oggi Blessing lavora >>



Suor Rita Giaretta (prima a sinistra) e le consorelle della "Casa di Rut".

OSSERVATORIO

## MEDIO ORIENTE

di Ilaria De Bonis



### SIRIA: L'EMBARGO CHE UCCIDE

**L'**arma dell'assedio contro i civili è diventata a tutti gli effetti una 'tattica' di combattimento, una strategia militare. Eppure è un crimine contro l'umanità, in base alle Convenzioni di Ginevra. È avvenuto e continua ad avvenire in Siria, accade anche in Yemen. Affamare le popolazioni significa costringerle a lasciare uno spazio, un territorio, per occuparne un altro. Essere sfollati interni è l'effetto dell'assedio. A cosa serve un assedio? A guadagnare spazi di conquista territoriale ed arrivare ai tavoli negoziali più potenti e con maggior margini di manovra. Attivisti, *reporter* e medici lo raccontano da anni in Siria: ora *Amnesty International* lo raccoglie in un dossier: "O andiamo via o moriamo: sfollamenti forzati a seguito degli accordi di 'riconciliazione' in Siria". Questi accordi stipulati tra il governo di Assad e i vari gruppi armati di opposizione, tra agosto 2016 e marzo 2017, sono stati la causa della 'resa' per fame. Sei erano le zone sotto assedio: Daraya, Aleppo Est, al-Waer, Madaya, Kefraya e Foua. Gli assediati erano il governo siriano da una parte, e in misura minore i vari gruppi armati. *Amnesty* ha effettuato 134 interviste, visionato decine di video e analizzato immagini satellitari. Il risultato è un quadro agghiacciante: impedire l'accesso dei convogli umanitari, razionare il cibo, sottrarre medicine, impedire gli spostamenti erano tutte tattiche per costringere la gente ad abbandonare le proprie case. «Mentre l'obiettivo dichiarato del governo siriano era quello di sconfiggere i combattenti armati, il suo cinico uso della strategia 'o resa o fame' ha dato luogo a una devastante combinazione di assedi e bombardamenti che in quanto parte di un attacco sistematico e diffuso contro i civili costituiscono crimini contro l'umanità», ha dichiarato Philip Luther, direttore delle ricerche e dell'*advocacy* sul Medio Oriente e l'Africa del Nord di *Amnesty International*.



Blessing Okoelion, Anna Pozzi e suor Gabriella Bottani durante l'incontro "La schiavitù della tratta, nuova frontiera dello spirito".



come mediatrice culturale e ringrazia Dio «per essere qui e per il mio futuro. Ho trovato chi mi ha teso una mano e ha creduto in me e ho ritrovato me stessa, quella donna che credevo di avere perso nel modo peggiore per sempre. Quando mi hanno portata a Caserta pensavo solo a tornare in Nigeria e invece sono rimasta, perché a Casa Rut ho ritrovato serenità e speranza e la voglia di andare avanti».

#### RELIGIOSE IN RETE CONTRO LA TRATTA

Anna Pozzi, giornalista di Mondo e Mis-

sione e segretaria dell'associazione *Slaves no more*, ha moderato l'incontro ricordando che «il mondo missionario tiene accesa la denuncia di questo dramma ma offre anche dei segni di risposta attraverso azioni di *lobbying*, di accoglienza e di protezione delle vittime. Oggi il fenomeno della tratta ripete le prassi dell'antico commercio di uomini e donne, due secoli dopo l'abolizione della schiavitù. Del resto, le cifre dicono che questo è uno dei *business* illegali più redditizi. E i trafficanti lo sanno bene». Dal *deep web* ai barconi *carichi* di migranti, dal

passa-parola tra vicini di casa alle violenze subite nel viaggio - soprattutto nella tappa obbligata del passaggio dai *lager* per migranti in Libia - sono ancora troppe le ragazze che dall'Africa attraversano il Mediterraneo per gli stessi padroni. Ma chi ha il coraggio di affrontare una piovra tanto vasta da collegare vari mondi della delinquenza? Delle suore, ad esempio. *Slaves no more* è una onlus fondata dieci anni fa da suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, responsabile del settore "Tratta donne e minori" dell'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi) che ha come obiettivi «la prevenzione, la liberazione e la promozione della donna emarginata e vittima di situazioni che la privano della sua dignità e legalità. Ma anche il sostegno e la reintegrazione socio-lavorativa attraverso progetti personalizzati sia in Italia che nei Paesi di provenienza delle donne immigrate». La onlus collabora con molte realtà civili e religiose a livello internazionale, con una azione di accoglienza e accompagnamento a cui già molte donne debbono la propria salvezza.

## TALITHA KUM

Una voce importante della Tavola rotonda che ha rappresentato uno dei momenti forti del Festival bresciano "*Missioni is possible*" è stata quella di

suor Gabriella Bottani, comboniana, presidente di *Talitha Kum* (una espressione di Gesù che tradotta dall'aramaico significa «Fanciulla, alzati», ndr), che ha spiegato l'importanza del *network* internazionale delle religiose che combattono il dramma della tratta di esseri umani. «La tratta di persone è un problema talmente grande che non possiamo agire da soli: siamo davanti alla normalizzazione dello sfruttamento, dobbiamo alzare la testa e reagire» ha detto la missionaria. «Quando ci avviciniamo al dolore di tante persone, dobbiamo farlo con la speranza di riuscire a dare giustizia e dignità a chi non l'ha». L'organizzazione delle religiose ha 22 collegamenti in 72 Paesi nei cinque continenti perché, ha detto la missionaria, «siamo parte della Chiesa, una grande rete che ci aiuta a radicarci nei contesti locali mantenendo uno sguardo globale. Promuoviamo la collaborazione a tutti i livelli e con tutte le istituzioni; dobbiamo crescere nella collaborazione. Sono sfide della missione e stiamo mettendo in atto risposte concrete grazie a gruppi di dialogo per la prevenzione in zone particolarmente esposte al fenomeno, soprattutto tra i più poveri. Combattere la tratta è tessere relazioni, cucire reti di collaborazione per uscire dalla mentalità del lucro, che finisce per fare dell'uomo una merce da vendere». □

Suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, fondatrice della onlus *Slaves no more*.



OSSERVATORIO



**GOOD NEWS**  
di Chiara Pellicci

## MUSULMANI A DIFESA DELLA CROCE

**D**i per sé la notizia non è affatto buona: il Consiglio di Stato francese, in nome della laicità, ha ordinato al sindaco di una cittadina della Bretagna di rimuovere la croce che sovrasta la statua di San Giovanni Paolo II, ricevuta in dono da uno scultore russo nel 2006 e collocata in una piazza. Ma una buona notizia c'è comunque e sta nel fatto che la mobilitazione sui *social network* con l'*hashtag* #MontreTaCroix (Mostra la tua croce) ha visto come protagonisti anche vari musulmani, scesi in campo a difesa del simbolo cristiano.

A darne notizia è *AsiaNews*, che pubblica la riflessione di Kamel Abderrahmani, giovane musulmano algerino in Francia per studi, dal titolo "Il laicismo francese se la prende con papa Giovanni Paolo II". Partendo dalla definizione che il dizionario Larousse dà di laicità ("concezione e organizzazione della società fondata sulla separazione della Chiesa e dello Stato e che esclude le Chiese dall'esercizio di ogni potere politico o amministrativo"), secondo Abderrahmani «assistiamo a una grave deriva della laicità francese».

Eppure, per la decisione del Consiglio di Stato, quella croce «costituisce un segno o emblema religioso la cui installazione è contraria all'articolo 28 della legge del 9 dicembre 1905» relativa alla separazione fra Chiesa e Stato. Il Comune ha sei mesi per procedere allo smantellamento della croce dal monumento e deve anche versare 3mila euro all'associazione laica "Federazione del libero-pensiero" che ne ha richiesto (e ottenuto) la rimozione.

La domanda sorge spontanea: che la laicità sia diventata essa stessa una "religione" intransigente che non ammette altri culti al di fuori del suo? Il giovane musulmano, che ha sentito il bisogno di esternare le sue convinzioni, sembra azzardare una risposta: «Questo laicismo che vuole distruggere ogni carattere cristiano della società francese, e che vuole mettere la laicità in conflitto con la religione, rischia di avere delle conseguenze negative. Penso che i cristiani debbano reagire per mantenere quella croce, perché una croce al di sopra della testa di un uomo santo come era Giovanni Paolo II, non disturba né gli ebrei, né i musulmani, né la legge del 1905».